



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione



iniziativa
comunitaria



Prove tecniche di trasmissione transnazionali per l'inclusione Socio-Lavorativa delle fasce deboli

I risultati della ricerca del Progetto
Human Trafficking Social Intervention
Project



Rhône-Alpes



Provincia di Teramo





Alla ricerca... dell'inclusione possibile

di Vincenzo Castelli

Non sono molte le riflessioni e gli studi in Europa che abbiano letto il fenomeno delle pari opportunità nel lavoro in chiave di marginalità sociale, preoccupandosi di definire, nell'arco delle politiche attive, modelli d'intervento in favore di particolari gruppi di donne in situazione di difficoltà esistenziale (povertà estrema, devianza, vittime di abusi sessuali, clandestinità, ecc...). Così come, complessivamente, l'intervento sociale a favore delle donne svantaggiate si è mosso sovente, nell'esperienza concreta, in una logica e con intenti riparatori, e non come politica di inclusione propriamente lavorativa (oltre che sociale) e di lotta ad una specifica tipologia di disoccupazione.

Del resto i nostri target group¹ (donne vittime di violenza, tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti, immigrate, zingare, prostitute ed ex prostitute, vittime di tratta, detenute ed ex detenute e donne colpite dalle cosiddette *nuove povertà*) sono di difficile definizione. I concetti di svantaggio, disagio, o quello emergente di nuove povertà, hanno confini molto poco definiti. Spesso i soggetti sono portatori di più svantaggi, a volte a situazioni problematiche se ne aggiungono altre (tossicodipendenza, prostituzione, violenza, disagio psichico, vulnerabilità, povertà, solitudine...). Questo è vero per tutti i soggetti ma acquista un significato diverso se aggiungiamo allo svantaggio la condizione di donna, soprattutto in certi contesti e culture.

Diventa veramente complesso quando alla fine andiamo a coniugare tali gruppi con il mercato del lavoro facendo veramente fatica ad individuare percorsi "sensati" di inclusione socio-lavorativa. Infatti, questo target group vive sulla propria pelle tutte e tre le forme di marginalità: quella tradizionale (in quanto donne), la nuova (in quanto immigrate), quella stigmatizzante (in quanto prostitute di strada).

Il problema dell'inclusione socio-occupazionale (anche dopo l'uscita dalla prostituzione attraverso programmi di protezione sociale e di accoglienza) è dunque estremamente complicato e le soluzioni difficili per una serie di ragioni: l'isolamento e la condizione di annientamento psicologico cui le donne sono state sottoposte; il senso di disistima personale e la mancanza di fiducia verso l'esterno; la scarsa conoscenza della lingua, della cultura e della società del paese in cui si trovano; un livello di sco-

¹ Presi in considerazione dal lavoro di ricerca transnazionale nostro progetto EQUAL HTSI

larizzazione solitamente piuttosto basso; una forte differenziazione rispetto a questi elementi delle singole donne e la conseguente impossibilità di prevedere percorsi standardizzati; il disorientamento; il pregiudizio e il rifiuto che incontrano nella comunità locale e nel mondo del lavoro; la difficoltà ad adeguarsi ai tempi ed ai ritmi di vita e di lavoro "normali"; la pressante necessità economica legata spesso anche al fatto di dover provvedere al sostentamento di figli, anche nel paese d'origine. Diventa pertanto arduo delineare prospettive di lunga navigazione e risultati "certi" in questo tentativo di inclusione socio-occupazionale.

A partire da queste considerazioni si è tentato di mettere insieme, attraverso una ricerca-intervento di livello transnazionale (Francia, Italia, Slovenia), temi e concetti appartenenti a due sfere distinte e tuttora poco comunicanti (politiche della formazione-lavoro e politiche sociali), per l'identificazione di raccomandazioni "sensate" ai fini dell'inclusione socio-lavorativa di donne in situazione di svantaggio.

I lavori di ricerca empirica e di campo che appunto abbiamo realizzato trovano riscontro in tutto il lavoro di analisi messa in atto in questo decennio² mettendo innanzitutto in evidenza le grandi difficoltà a disegnare scenari definiti, prassi consolidate, metodologie certificate e modelli validati.

La ricerca in tal senso ha incentrato la propria riflessione sulla donna vittima di sfruttamento nel suo impatto con la vita quotidiana (dalla spazialità della presenza alla temporalità dei processi, dalla persistenza al cambiamento, dalla normalità alla devianza) dentro cui cogliere la variabile dell'inclusione socio-lavorativa, la problematica delle disposizioni legislative (nei 3 paesi) sul tema, l'accesso al mercato del lavoro attraverso la formazione professionale delle vittime di tratta, le "criticità" della burocrazia e dei vincoli formali per il riconoscimento pieno del diritto di cittadinanza (attraverso innanzitutto l'acquisizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari), il lavoro di rete per la creazione di partnership di connessione.

Il lavoro realizzato, in estrema sintesi, ha cercato in primo luogo di capire come abbassare le debolezze strutturali (l'occupazione, un problema per tutti, l'attuale mercato del lavoro; le criticità presenti nel mondo dell'impresa sociale e della cooperazione sociale; l'ingorgo e la frammentazione dei servizi di inserimento; le relazioni ambivalenti tra i nostri "tentativi occupazionali" e le imprese produttive; il fatto che le nostre ONG non hanno il codice genetico imprenditoriale; la finanza distante dal sociale e la finanza etica che non c'è...) per inserire tali donne nel mercato del lavoro.

Si è misurato in secondo luogo su quali siano le chances di inserire il nostro target group nel mercato del lavoro (donna, immigrata, clandestina, oggetto di tante

2 Cfr. per tutti il citato testo *"da vittime a cittadine"* (AA.VV. Ediesse, Roma 2001)

rappresentazioni: deviante, sfaticata, non avvezza a guadagni bassi con duro impegno lavorativo, con competenze professionali residuali, comprabili...) e come costruire competenze mediative (da parte delle nostre organizzazioni no profit) per l'inclusione socio-lavorativa dei nostri gruppi svantaggiati nelle imprese produttive.

In tal senso si è ragionato molto su come garantire dunque il "costo sociale" (chi e come assumersi tutte le spese che necessitano per inserire nel mondo del lavoro una persona spesso dequalificata, problematica, destrutturata rispetto al pianeta "lavoro").

In questo senso dalla ricerca-intervento è emerso la necessità di costruire dei percorsi che siano in grado di:

- promuovere interventi strutturali (riduzione del rischio e del danno, abitazione, accompagnamento, costruzione della vivibilità, sviluppo locale...) per una globale "ridefinizione" e "ricollocazione" dei cosiddetti gruppi vulnerabili³;
- Sdoganare, valutare e validare i nostri lavori in corso realizzati con tanto impegno, ingegno, passione e ...costi (borse lavoro, ergoterapia, cantieri sociali, laboratori di inserzione occupazionale, laboratori di transizione al lavoro, formazione pratica in impresa, cooperative sociali, Iniziative Comunitarie da Occupazione ad EQUAL, Sovvenzione globale e piccoli sussidi, contratti proposti da imprese produttive "ad hoc" per gruppi deboli...);
- Superare il grande teorema del Fondo Sociale Europeo (grazie ai fondi del quale sembra che l'unica strategia di abbassamento del disagio sociale sia costituita dalla costruzione univoca di interventi di tipo formativo-occupazionale) sapendo bene (purtroppo) che molti gruppi fragili non lavoreranno mai o comunque necessitano di misure integrate di inclusione sociale (al di là del lavoro comunque). In tal senso occorre superare la "dissonanza cognitiva" dei Fondi Strutturali attorno alla costruzione di politiche integrate di tipo sociale (sembra che con la nuova Programmazione Comunitaria le parole "magiche" siano convergenza e competitività e non inclusione sociale o sviluppo armonico del territorio dove la dimensione sociale è "condicio sine qua non...")

3 Che superino le "parole" delle tante Dichiarazioni da Lisbona in poi, fondate molto spesso su Programmi Comunitari residuali e finanziariamente debolissimi. Cfr. il Piano UE sull'esclusione sociale e sulla discriminazione sociale



Strategie contro la schiavitù

di Pina De Angelis

Coordinatrice attività transnazionali di HTSI

In Europa le misure per accompagnare le donne vittime di tratta per sfruttamento sessuale o lavorativo (o entrambi) sono ancora del tutto inadeguate. Il progetto transnazionale HTSI (*Human trafficking social intervention*) finanziato dal programma *Equal* è partito da questa considerazione ed ha coinvolto cinque partner di sviluppo in Francia, Italia e Slovacchia (Diritto D'Accesso, Sconfinando, A.C.T.E.S.; P.A.R.A.D.E., All for one, one for all) con l'obiettivo principe di promuovere strategie per migliorare i sistemi di accesso al mercato del lavoro delle donne "trattate". Per conseguirlo al meglio il progetto ha operato attraverso percorsi innovativi di orientamento, consulenza psicologica e formazione e con l'attivazione di processi condivisi di programmazione territoriale. HTSI ha puntato molto al rafforzamento delle reti di cooperazione tra le organizzazioni locali, nazionali e comunitarie che sostengono le donne e all'apertura dei sistemi economici. Ma ha avuto anche altre priorità, fra cui l'individuazione di chiavi di lettura del fenomeno nella logica di sviluppare una progettazione integrata fra gli attori strategici a livello locale; la ricerca di bacini di mercato innovativi proprio in riferimento all'inserimento delle donne "trattate"; la messa a punto di nuovi strumenti e modelli di intervento e la progettazione di un modello formativo transnazionale per l'aggiornamento degli attori chiave.

Per raggiungere questi risultati, HTSI si è articolato in un piano serrato di azioni. Il cuore di quelle del primo anno è stata la realizzazione di una ricerca documentale parallela, con scambio di materiale per cogliere le differenti specificità della tratta e condividere gli interventi dei differenti contesti nazionali. I seminari di approfondimento tematico – il primo nel maggio 2006 a Teramo (in Italia) e il secondo nel marzo 2007 a Nizza-Marsiglia (in Francia) – sono state invece l'occasione per trasferire in un contesto nazionale il dibattito sulle politiche e le metodologie di lotta alla tratta che via via si sviluppano nel progetto transnazionale. Grande rilievo è stato dato anche alla formazione dei formatori che, seguendo il metodo dell'apprendimento pratico, ha permesso agli operatori di confrontarsi con metodi e pratiche degli altri paesi europei. Nello specifico si sono svolte due sessioni, la prima nel settembre 2006 in Italia, ad Ascoli Piceno, dove sono stati ospitati i francesi di P.A.R.A.D.E., la seconda nell'aprile 2007 in Francia, che ha invece ospitato gli italiani di Diritto d'Accesso. Si sono poi svolte cinque visite studio

ospitate dai rispettivi partner nazionali, con l'obiettivo di cogliere e osservare fenomeni, politiche e pratiche in materia di tratta delle donne nei diversi paesi europei. Sempre Ascoli Piceno ospiterà nell'ottobre 2007 il seminario conclusivo di HTSI che punterà alla discussione e alla diffusione dei risultati.

Ma il progetto transnazionale ha previsto anche la realizzazione di alcuni prodotti che rispondono alla doppia esigenza di tenere in contatto i diversi partner e di formalizzare i risultati. Per far conoscere lo sviluppo delle azioni e presentare tutti i prodotti realizzati, è stata redatta una *newsletter on line*, cui si è affiancata una pagina web in lingua inglese dedicata a HTSI. È stata anche realizzata una pubblicazione finale congiunta sull'esperienza transnazionale e un Cd-rom in lingua inglese sul modulo comune di formazione dei formatori di cui ciascun partner ha prodotto una traduzione in lingua nazionale da usare come buona pratica anche in ambito locale.

E proprio per garantire un'efficace realizzazione del progetto, HTSI ha previsto un "Comitato di pilotaggio" composto da almeno un componente per partner e da una segreteria tecnica, gestita da Diritto d'Accesso. E la suddivisione in gruppi di lavoro tematici per gestire il livello dei contenuti nei ventisette mesi di attività del progetto transnazionale.

Presentazione dei Partner

● Diritto d'Accesso (IT-G2-MAR-012)

Il Progetto Diritto d'Accesso è stato approvato all'interno dell'Iniziativa Comunitaria Equal (FSE) geografico Marche (Asse Occupabilità - COD. IT-G2-MAR-012) ed è rivolto a uomini, donne e ragazzi trafficati per sesso o per lavoro (nei servizi alla persona, nell'edilizia), spinti a matrimoni fittizi, ad accattonaggio, traffico di organi e spesso anche a forme di illegalità con alcune variabili collegate (clandestinità, povertà estrema, microcriminalità). Gente spesso molto giovane, con una scarsa conoscenza della nostra lingua, senza cognizione dei propri diritti e del nostro diritto, sottoposta dalle organizzazioni a violenze fisiche e psicologiche, inganni, rapimenti e false promesse. Persone che sono molto distanti dal nostro universo culturale, così tanto da faticare nelle relazioni, nell'approccio, nell'inserimento lavorativo. In questo senso, il Progetto Diritto d'Accesso vuole contribuire a costruire e riadattare il processo, i saperi, le strategie, le metodologie e le pratiche applicate o da applicare per una politica di lotta alla tratta centrata su obiettivi nuovi, diversificati e ben definiti.

Il progetto è impostato secondo una logica di sistema, per cui opera su più fronti che si muovono in simultanea. Sul piano del target, parte con la mappatura, il contatto e l'aggancio attraverso le unità mobili, attività che richiede una forte collaborazione con chi, oltre agli operatori sociali, sul territorio entra in contatto con le persone, cioè le forze dell'ordine e i servizi sociali. La presa in carico comporta un processo specifico per ogni persona accolta che include l'alfabetizzazione e una prima formazione su lingua, cultura e diritti del nostro paese. Vi è poi una fase di orientamento al lavoro per far incontrare le predisposizioni e le abilità dei singoli con le opportunità di occupazione sviluppando anche una formazione specifica e una sperimentazione del tipo di lavoro individuato.

Le persone accolte sono costantemente accompagnate in un processo inteso come processo di emancipazione. Sul piano della formazione, "Diritto di accesso" non opera soltanto con chi è oggetto di tratta, ma anche con gli operatori del pubblico e del privato sociale a contatto con il fenomeno, all'interno delle imprese punta a creare la figura del delegato sociale, che funga da raccordo tra le esigenze di chi viene inserito e quelle della realtà imprenditoriale che inserisce. Prevede anche una fase di ricerca-azione sul fenomeno della tratta degli esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo. E interviene anche su un livello

macro, sostenendo la creazione di patti territoriali, vale a dire una relazione forte fra enti locali, privato sociale, imprese per rilanciare e mettere a sistema metodi e interventi che sostengano il processo di emancipazione e le metodologie sperimentate nella progettazione. In modo che mettano le radici sul territorio e diventino a tutti gli effetti politiche di inclusione.

“Diritto di accesso” ha una nutrita partnership del pubblico: la provincia di Ancona, l’Ambito Sociale territoriale numero 20 di Porto Sant’Elpidio (con i comuni di Porto Sant’Elpidio, Monteurano, Sant’Elpidio a mare) la provincia di Ascoli Piceno. Comuni e province operano a tutto campo, con una particolare attenzione alla implementazione dei patti territoriali e allo sviluppo dell’inserimento lavorativo attraverso i centri per l’impiego. E’ poi importante la presenza del privato sociale con l’associazione On the road – titolare del progetto – e l’associazione Free woman, unici due enti nelle Marche a essere iscritti all’albo nazionale degli enti accreditati per occuparsi di vittime di tratta. On the road coordina e fa la supervisione del progetto nazionale e transnazionale, oltre a svolgere attività diretta sul target. Free woman svolge in particolare lavoro su campo: aggancio, presa in carico e accompagnamento delle ragazze vittime di tratta.

E’ presente anche l’Università di Macerata che, fra le altre cose ha il compito di sviluppare la formazione della figura del tutor socio-occupazionale. La Lega delle cooperative delle Marche e la Confindustria di Macerata. ha il compito di operare per l’avviamento delle ragazze al lavoro e la loro formazione specifica oltre alla individuazione, sensibilizzazione e formazione del Delegato Sociale. Il Consorzio Nova e l’agenzia stampa sociale Redattore Sociale si occuperanno del mainstreaming del progetto, della sua diffusione e pubblicizzazione. La società Metabolé farà la supervisione scientifica.

I partner del progetto

L’Associazione On the Road (titolare del progetto) ha il coordinamento generale. Inoltre si occupa della supervisione del progetto (anche transnazionale) e dello sviluppo dei patti territoriali.

Le Associazioni On the Road e Free Woman. Sono gli unici due enti nelle Marche a essere iscritti all’albo degli enti accreditati per occuparsi di vittime di tratta. Si occupano di aggancio, presa in carico e accompagnamento delle ragazze.

La Provincia di Ancona, la Provincia di Ascoli Piceno e l’Ambito Sociale Territoriale n. 20 di Porto Sant’Elpidio. Operano a tutto campo, con particolare attenzione alla implementazione dei patti territoriali e allo sviluppo dell’inserimento lavorativo.

L’Università di Macerata. Si occupa in particolare della formazione della figura del tutor socio-occupazionale.

La Lega delle Cooperative delle Marche e la Confindustria di Macerata.

Agiscono per l’avviamento delle ragazze al lavoro e per la loro formazione specifica e per l’individuazione e la formazione del Delegato Sociale.

Il Consorzio Nova e l’agenzia stampa Redattore Sociale. Si occupano dell’area comunicazione e informazione attraverso attività di mainstreaming, diffusione e pubblicizzazione del progetto.

Metabolé. Cura la supervisione scientifica.



Sconfinando (IT-G2-ABR-111)

Il progetto Sconfinando è stato approvato all’interno dell’Iniziativa Comunitaria Equal (FSE) geografico Abruzzo (Asse Pari Opportunità - COD. IT-G2-ABR-111) e nasce dalla considerazione che una parte importante dell’esclusione sociale è “femminile”, spesso immigrata, sfruttata, irregolare, sommersa. Proprio il territorio della Provincia di Teramo vive/subisce socialmente, economicamente e culturalmente questo fenomeno, attraverso l’impatto del crescente disagio sociale, emarginazione e devianza conclamata vissuta da tali gruppi sociali e dai cittadini e comunità locali presenti nella Provincia.

L’idea progettuale portante è costruire (progettare, realizzare e validare) percorsi di inclusione nella vita sociale e lavorativa di donne escluse o in via di esclusione e nello specifico di aumentare qualitativamente e quantitativamente le opportunità di inserimento socio-lavorativo delle donne oggetto di tratta

Le diverse azioni del progetto prevedono uno sviluppo di processo che parte dal monitoraggio del fenomeno, attraverso la mappatura, le azioni di informazione ed il contatto con il target, per giungere all’attivazione di spazi protetti e ad azioni di orientamento e consulenza. Il percorso comprende quindi una formazione di accesso al mondo del lavoro e, individuati idonei bacini occupazionali, la sperimentazione di modelli di inclusione socio-lavorativa accompagnati da una formazione costante. Una ulteriore azione sperimentale prevede una ricerca-azione sulle situazioni di povertà ed emarginazione estrema di donne detenute, sottoposte a provvedimenti cautelari o penali restrittivi della libertà personale o di donne che escono dal carcere; in particolare intervenire rispetto a percorsi di inserimento sociale offrendo contesti favorevoli all’esecuzione penale esterna al carcere e attivando progetti, alternativi alla detenzione, nel territorio e in integrazione con i servizi territoriali pubblici e del privato sociale. Sono inoltre previste la promozione e l’attivazione di patti territoriali per l’inclusione sociale e lavorativa e un’azione di valutazione e monitoraggio delle diverse fasi.

Il Partenariato di Sviluppo, si è definito secondo un criterio di collegamento funzio-

nale con gli obiettivi e con la strategia della proposta progettuale, si caratterizza per una forte coesione e si fonda su una consolidata esperienza di lavoro comune nel settore della tratta di esseri umani su più piani.

Il quadro dei partner del progetto è composto da enti:

- del pubblico (la Provincia di Teramo, – ente titolare del progetto –);
- del privato sociale (CSV - Centro Servizi per il Volontariato di Teramo e l'Associazione On the Road – unico ente in regione Abruzzo iscritto all'albo nazionale delle organizzazioni accreditate per occuparsi di vittime di tratta);
- del settore accademico (con l'Università di Teramo),
- di organizzazioni di livello nazionale (SCO spa - Sviluppo Cooperazione Occupazione).
- del mondo del lavoro (Unioni industriali della provincia di Teramo e API - 'Associazione Piccole e medie Imprese della Provincia di Teramo)

Più in generale, i partner si muoveranno su più piani: normativo, per portare un contributo significativo al fine di migliorare l'impianto legislativo in vigore e sviluppare modelli innovativi di intervento nell'inserimento socio-lavorativo; relazionale, nel senso di promuovere una sensibilità e una abilità al lavoro di rete, una modalità innovativa di lavoro di rete estremamente concreta perché caratterizzata da una chiara definizione degli attori in gioco, dalla precisazione dei ruoli e dei compiti, dalla individuazione di procedure di lavoro e di connessione semplici e, infine, dalla istituzione di un luogo di sintesi di tutto il percorso; Metodologico-organizzativo per mettere a disposizione degli operatori strumenti per svolgere al meglio il proprio lavoro. L'obiettivo strategico è riuscire, in questo modo, a perseguire e raggiungere gli obiettivi previsti. Alla fine del percorso i professionisti avranno maturato una maggiore capacità di intervento grazie a una migliore qualificazione personale dovuta ai percorsi formativi e alla disponibilità di una vasta gamma di opportunità e strumenti di azione progettati

I partner del progetto

Il quadro dei partner del progetto è composto da enti:

- del pubblico (la **Provincia di Teramo**, ente titolare del progetto);
- del privato sociale (**CSV - Centro Servizi per il Volontariato di Teramo** e l'**Associazione On the Road** – unico ente in regione Abruzzo iscritto all'albo nazionale delle organizzazioni accreditate per occuparsi di vittime di tratta);
- del settore accademico (con l'**Università di Teramo**),
- di organizzazioni di livello nazionale (**SCO spa - Sviluppo Cooperazione Occupazione**).
- del mondo del lavoro (**Unioni industriali della provincia di Teramo** e **API** Associazione Piccole e medie Imprese della Provincia di Teramo)

A.C.T.E.S. (FR-RAL-2004-42564)

I partner del progetto

Agir Ensemble pour les Droits de l'Homme

The bar of Lyon

Amicale du Nid

Envie-Rhône

ALPES

The Ministry of Justice, the Municipal Council of Lyon, the Region Rhone-Alps, the Regional Direction of Labour, Employment and Professional Training, the Regional Delegation of Women's Rights and Equality

P.A.R.A.D.E. (FR-PAC-2004-40982)

I partner del progetto

SSPRS ALC

FNARS

Amicale Du Nid

Autres Regards

GIP Académique

AEC la Castellane

Délégation Départementale aux Droits des Femmes et à l'égalité. Ville de Nice

GIP FIPAN and GRETA des Académies d'Aix-Marseille et de Nice

All for one, one for all (SK-55)

I partner del progetto

UCPA Daphne

Office of labour, social affairs and family Zilina and Dolny Kubin

Vedam

Info www.htsi.eu



Le coordinate della ricerca trans-nazionale

di Vincenzo Castelli

La ricerca trans-nazionale, sviluppata sia a livello nazionale (Francia, Italia e Slovacchia) che trans-nazionale (attraverso le trasversalità e le integrazioni delle assonanze e dissonanze dei fenomeni, dei saperi, delle norme, delle metodologie e delle pratiche applicative), ha incentrato il proprio “focus” di lavoro attorno all’accesso al mercato del lavoro di persone ad alto rischio di svantaggio sociale (in particolare persone, donne in primis, vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo, di persone rom, di persone fortemente emarginate). Questa ricerca-intervento si è incentrata, attraverso la creazione di gruppi di lavoro nazionali e un gruppo di lavoro trans-nazionale, su un’analisi documentale attorno a:

- legislazione e normative nazionali (sulle politiche sociali, sugli interventi a favore di vittime di tratta, sul mercato del lavoro, sulle misure di accompagnamento e sostegno per gruppi esclusi dal mercato del lavoro);
- formazione professionale (modelli ed interventi, modalità e procedure messe in atto nei 3 Paesi con particolare riferimento a persone escluse socialmente, vittime di tratta nello specifico);
- modelli organizzativi, servizi strutturati messi in atto nei 3 Paesi per l’inclusione socio-occupazionale di tali gruppi target;
- Buone Pratiche valutate e validate positive nei 3 Paesi da mettere a corredo e da trasferire in altri contesti.

Dopo un lavoro realizzato nei 3 Paesi dai gruppi di lavoro nazionali (costituiti da expertises sia nel campo della ricerca, sia nel campo delle competenze specialistiche, sia a livello legislativo, che applicativo) è stata realizzata una fase comparativa tra le produzioni (approfondendo di n.3 seminari trans-nazionali, rispettivamente in Italia, in cui si sono messe a comparazioni i livelli legislativi e normativi dei 3 Paesi, in Slovacchia, dove si sono confrontate le buone pratiche individuate sul tema, ed infine in Francia dove sono state analizzate alcune criticità attorno alle seguenti tematiche: accesso al mercato del lavoro, la formazione professionale, la legislazione e la normativa, le procedure ed i livelli gestionali, le reti nazionali ed internazionali), per poi, infine, strutturare (attraverso un ultimo confronto tra le equipe nazionali, realizzato in Italia) alcune Raccomandazioni da inviare ai decisori delle politiche (Commissione Europea, Governi e Ministeri nazionali), ai gestori delle stesse (reti nazionali, organizzazioni no profit), responsabili della sicurezza pubblica (Prefetture, Magistrature, Forze dell’ordine), parti sociali (sindacati, Organizzazioni degli industriali e delle imprese profit).



Raccomandazioni finali

Introduzione

“Il cambiamento di un’epoca storica si può definire sempre dal progresso femminile verso la libertà perché qui, nel rapporto della donna con l’uomo, del debole con il forte, appare nel modo più evidente la vittoria della natura umana sulla brutalità. Il grado dell’emancipazione femminile è la misura dell’emancipazione universale”¹.

(C. Fourier)

Pari opportunità e “disagio lavorativo” delle donne

La partecipazione femminile al lavoro rappresenta uno dei fenomeni più importanti degli ultimi 30-40 anni, cui si devono in Europa chiari vantaggi in termini di promozione umana e inclusione delle donne nella vita sociale. Basta, ad esempio, riprendere in mano un’indagine come *L’Anello forte*² – forse la più bella testimonianza sul passato femminile nelle campagne –, per avere un’idea immediata degli enormi cambiamenti avvenuti nel passaggio di poche generazioni. Con la modernità e l’imporsi del modello di vita urbano, l’occupazione femminile si è fatta ufficiale, è venuta *in chiaro*; e di sicuro l’autonomia economica e la prospettiva di un ruolo “fuori della casa” sono conquiste non secondarie, né tanto meno effimere del presente. Nonostante i passi in avanti fatti, il rapporto delle donne con il lavoro è tuttavia ancora difficile, e le pari opportunità tra i generi in campo professionale sono un obiettivo lontano, sotto molti punti di vista.

¹ C. Fourier, *Teoria dei quattro movimenti. Il nuovo mondo amoroso*, Einaudi, Torino, 1971.

² N. Revelli, *L’anello debole: la donna, storie di vita contadina*, Einaudi, Torino, 1985. Si tratta di un’interessante ricerca sociale, dove le donne parlano direttamente, si raccontano e si confidano. Ne esce l’immagine di un mondo, il Piemonte alpino e collinare, in cui alla componente femminile tocca il peso maggiore della vita familiare: moglie, madre, domestica, ma anche lavoratrice nei campi accanto all’uomo. Ma ne esce anche un ritratto di grande dignità, non solo perché la famiglia e la stessa società contadina devono a queste donne la loro continuità e sopravvivenza, ma anche perché sono proprio le figure femminili (spesso emigrate meridionali) a lasciare intravedere nuove speranze di rinnovamento della campagna, abbandonata e travolta dalla modernizzazione dell’Italia.

Intanto, com'è noto, lo stato di "doppia presenza" (vita familiare e impiego) pone tuttora alle donne seri ostacoli allo svolgimento dell'attività lavorativa o pubblica, poiché il maggior peso delle attività domestiche e di cura resta sulle loro spalle, mentre stentano a prendere corpo servizi e adeguate politiche di sostegno alla famiglia e, allo stesso modo, tardano a decollare le strategie innovative (ad es. nei regimi di orario) che potrebbero rendere le organizzazioni più pronte ad ospitare e a valorizzare l'apporto femminile. In questo senso, il lavoro resta una "conquista" difficile per le donne, statisticamente provata dalla rilevanza dei fenomeni di rinuncia alle occasioni di impiego in qualche modo formalizzate, ma anche attestata da dati più "qualitativi", concernenti le possibilità di carriera e il libero accesso ai ruoli-chiave. Ritardi e pregiudizi storicamente fondati fanno sì che anche adesso, in molti settori, si discriminino in base al sesso, e i posti di maggiore responsabilità e "prestigio" rimangono in larga parte di dominio maschile.

Fin qui niente di nuovo. Il problema del rapporto tra donne e lavoro assume, però, anche contorni inediti e tipici dell'attuale fase di sviluppo, per via di fenomeni che allargano la forbice delle disuguaglianze "strutturali" tra uomo e donna, complicando anche le possibilità di porvi rimedio. Il recente quadro di "flessibilità" lavorativa, in contesti di *welfare* e tutele sociali ancora calibrate sul lavoro dipendente standard (e sulla figura maschile), determina, ad esempio, rischi che le donne subiscano in maniera più consistente e diretta rispetto agli uomini, pagando le condizioni dell'occupazione *atipica* in termini di maggiore *incertezza* e bassa *qualità* dell'impiego. Ad essere penalizzati sono particolarmente i segmenti più giovani e meno istruiti, relegati dalle tendenze del mercato dei servizi in un'area di ruoli *subalterni* e *precari* senza troppe possibilità di riscatto. Ma a pagare sono anche le donne formate e "occupabili", per le quali la sola scelta della maternità (e del tempo ridotto) si identifica spesso con una perdita secca in termini salariali e di probabile freno alla progressione di carriera.

D'altro canto, oggi più che mai, le persone sono chiamate a "respirare col mercato", benché questo produca "soffi" a "senso unico"; alla richiesta di massima disponibilità (flessibilità) da parte dei lavoratori, corrisponde infatti una scarsissima o nulla capacità del sistema delle imprese di considerare le biografie e i bisogni delle persone impiegate. Si rivela così critico ricollocare in modo duraturo le donne uscite dal lavoro per affrontare il problema di un anziano in famiglia, del coniuge o di un figlio, o che hanno esse stesse incontrato difficoltà nel percorso esistenziale. Mentre peraltro emerge, in una fase di precarietà della coppia e delle reti di appartenenza, tutta la vulnerabilità della donna *capofamiglia*, specie se avanti con gli anni, per la quale è facile che un temporaneo disagio lavorativo si tramuti in rischio di esclusione e povertà.

Uno sguardo alle particolari categorie femminili

Se quello descritto è lo sfondo, il fenomeno del "disagio lavorativo", nelle varie forme in cui si esprime, è ancora più serio per specifiche categorie di donne in difficoltà. Il pensiero va in primo luogo ai soggetti con handicap fisico o psichico, senza dimenticare i nuovi target di disagio costituito dalle donne tossicodipendenti, donne detenute o ex detenute, da donne che vivono in grave situazione di povertà e donne vittime di violenza. Si tratta, in sintesi, di gruppi consistenti per i quali il lavoro è, più che per altri, un mezzo di uscita dalle condizioni di solitudine e indigenza gravi, talvolta anche di cura, ma per i quali è sempre più difficile trovare "accoglienza" nelle imprese al di fuori del ristretto campo delle realtà nate per ospitare e dare "assistenza" ai soggetti "difficili", senza distinzione tra maschi e femmine.

Nonostante i miglioramenti dell'ultimo mezzo secolo, persistono poi nella società odierna situazioni di subalternità fisica e morale, con assoggettamento alla violenza sessuale e domestica, a pratiche di sfruttamento e "tratta", che ostacolano il libero sviluppo dell'esistenza e ledono i diritti elementari delle donne anche sul piano della vita sociale e professionale. In linea di massima, non è affatto detto che il processo di costruzione europea determini di per sé passi in avanti e migliori standard di vita per la popolazione femminile. L'esempio più lampante in questo senso è la vicenda di tante donne immigrate dell'est europeo che, complice la transizione stentata verso il mercato dei sistemi ex-socialisti, si trovano per la prima volta, nella storia dell'ultimo secolo, prive di livelli minimi di libertà, protezione sociale, diritti di partecipazione e cittadinanza. E qui è evidente l'emergenza derivante dalla somma di due "debolezze"; quella di essere *donna* e quella di appartenere a una particolare categoria di *esclusa* dalla normale dinamica lavorativa, professionale, delle relazioni.

Per affrontare l'insieme di queste tematiche sociali e lavorative di genere³, la legislazione europea e degli Stati Membri si è data strumenti e ha promosso azioni di sostegno con risultati incoraggianti, sebbene non dappertutto e con esiti comunque in gran parte non definitivi. In sede europea si sono poi definiti orientamenti per le politiche occupazionali degli Stati membri, che sono di particolare importanza in quanto

³ In breve, il genere (dall'inglese *gender*) è un concetto che indica la diversità sessuale dal punto di vista non biologico ma sociale, e dunque originata da un sistema di ruoli e di relazioni fra uomini e donne storicamente determinati dal contesto sociale, culturale, politico, economico. Un'analisi aggiornata e rivolta alle varie dimensioni di tale relazione, con comparazioni e approfondimenti tra diverse aree del mondo, è consultabile in Gruppo Abele-Cgil (a cura di), *Rapporto sui diritti globali 2003*, Ediesse Roma, 2003.

tendono a incidere sulla situazione del mercato del lavoro per le donne e puntano ad adottare un'impostazione complessiva e sistematica piuttosto che misure isolate per eliminare le differenze tra uomo e donna in ambito lavorativo. In tal senso, da parte della Commissione Europea, è stato predisposto il "Piano UE sulle migliori pratiche, le norme e le procedure per contrastare e prevenire la tratta di esseri umani"⁴. Su questa scia, anche nei nostri Paesi⁵, molte cose si stanno facendo a vario titolo e livello⁶, e altre potrebbero essere fatte entro breve, per implementare strategie condivise nell'ambito delle politiche occupazionali e di pari opportunità, in particolari settori dove l'apporto di competenze femminili può essere meglio valorizzato, come nel campo dei servizi e delle nicchie professionali innovative del mercato sociale. Va da sé, tuttavia, che i risultati futuri dipenderanno dalla capacità di individuare possibili miglioramenti rispetto alle linee d'azione del passato, a partire dall'analisi valutativa delle esperienze promosse e dal riferimento alle iniziative che sembrano più promettenti. *Per fare questo, il presente documento, dopo alcune sottolineature di evidenze e criticità sul tema, vuole provare a presentare alcune raccomandazioni alla stessa Unione Europea ed ai Paesi Membri, alle Autorità locali, al mondo dell'imprenditoria e del no profit per poter mettere in atto un circuito virtuoso nell'attuazione di politiche positive a favore di donne in situazione di esclusione sociale.*

Lo iato tra fasce svantaggiate ed occupazione.

Non sono molte le riflessioni e gli studi in Europa che abbiano letto il fenomeno delle pari opportunità nel lavoro in chiave di marginalità sociale, preoccupandosi di definire, nell'arco delle politiche attive, modelli d'intervento in favore di particolari gruppi di donne in situazione di difficoltà esistenziale (povertà estrema, devianza, vittime di abusi sessuali, clandestinità, ecc...). Così come, complessivamente, l'intervento sociale a favore delle donne svantaggiate si è mosso sovente, nell'esperienza concreta, in una logica e con intenti riparatori, e non come politica di inclusione propriamente lavorativa (oltre che sociale) e di lotta ad una specifica tipologia di disoccupazione. In pratica, si sono a lungo sottovalutati aspetti concomitanti del fenomeno svantaggio in generale, non solo femminile. L'essere contemporaneamente problematici e dequalificati

4 Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 9.12.2005 (2005/C 311/01)

5 Ci riferiamo qui a Francia, Italia e Slovacchia, paesi dove si è realizzato il progetto EQUAL

6 Di tali provvedimenti, azioni e buone pratiche è stata riportata ampia documentazione nei capitoli precedenti

significa essere spesso "bollati" come non compatibili con la tenuta lavorativa, con il contesto competitivo e di "fedeltà" aziendale, così come, viceversa, rimanere a lungo disoccupati, o occupati in forma occasionale, rafforza e certifica la condizione di marginalità e disagio.

D'altro canto, se l'esperienza del lavoro rappresenta, per tutte le persone, un grande strumento di misurazione della propria compatibilità ad una "normale" vita quotidiana, il lavoro è un fattore determinante affinché specifiche fasce deboli riacquistino o ottengano autonomia, dignità e un ruolo ben definito nella società. In fin dei conti, bisogna prendere atto del grande *iato* che esiste tra le fasce svantaggiate e la possibile occupazione, ma anche del fatto che la reintegrazione sociale della persona in difficoltà passa anche tramite l'attivazione di interventi sensati, azioni (magari non protette, non propedeutiche, non assistenziali) finalizzate a offrire reddito e occasioni di crescita delle attitudini professionali della persona.

A partire da queste considerazioni si tenterà di mettere insieme temi e concetti appartenenti a due sfere distinte e tuttora poco comunicanti (politiche della formazione-lavoro e politiche sociali), per l'identificazione di raccomandazioni "sensate" ai fini dell'inclusione socio-lavorativa di donne in situazione di svantaggio.

Dentro il pianeta dei nostri gruppi target

I nostri target group⁷ (donne vittime di violenza, tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti, immigrate, zingare, prostitute ed ex prostitute, vittime di tratta, detenute ed ex detenute e donne colpite dalle cosiddette *nuove povertà*) sono di difficile definizione. I concetti di svantaggio, disagio, o quello emergente di nuove povertà, hanno confini molto poco definiti. Spesso i soggetti sono portatori di più svantaggi, a volte a situazioni problematiche se ne aggiungono altre (tossicodipendenza, prostituzione, violenza, disagio psichico, vulnerabilità, povertà, solitudine...). Questo è vero per tutti i soggetti ma acquista un significato diverso se aggiungiamo allo svantaggio la condizione di donna, soprattutto in certi contesti e culture.

Diventa veramente complesso quando alla fine andiamo a coniugare tali gruppi con il mercato del lavoro facendo veramente fatica ad individuare percorsi "sensati" di inclusione socio-lavorativa. Infatti, questo target group vive sulla propria pelle tutte e

7 Presi in considerazione dal lavoro di ricerca transnazionale nostro progetto EQUAL HTSI

tre le forme di marginalità: quella tradizionale (in quanto donne), la nuova (in quanto immigrate), quella stigmatizzante (in quanto prostitute di strada).

Il problema dell'inclusione socio-occupazionale (anche dopo l'uscita dalla prostituzione attraverso programmi di protezione sociale e di accoglienza) è dunque estremamente complicato e le soluzioni difficili per una serie di ragioni: l'isolamento e la condizione di annientamento psicologico cui le donne sono state sottoposte; il senso di disistima personale e la mancanza di fiducia verso l'esterno; la scarsa conoscenza della lingua, della cultura e della società del paese in cui si trovano; un livello di scolarizzazione solitamente piuttosto basso; una forte differenziazione rispetto a questi elementi delle singole donne e la conseguente impossibilità di prevedere percorsi standardizzati; il disorientamento; il pregiudizio e il rifiuto che incontrano nella comunità locale e nel mondo del lavoro; la difficoltà ad adeguarsi ai tempi ed ai ritmi di vita e di lavoro "normali"; la pressante necessità economica legata spesso anche al fatto di dover provvedere al sostentamento di figli, anche nel paese d'origine. Diventa pertanto arduo delineare prospettive di lunga navigazione e risultati "certi" in questo tentativo di inclusione socio-occupazionale.

I lavori di ricerca empirica e di campo che sono stati realizzati in questo decennio⁸ potrà dar conto delle grandi difficoltà a disegnare scenari definiti, prassi consolidate, metodologie certificate e modelli validati.

Occorrerà allora attivare una riflessione articolata e complessiva sulla donna vittima di sfruttamento nel suo impatto con la vita quotidiana (dalla spazialità della presenza alla temporalità dei processi, dalla persistenza al cambiamento, dalla normalità alla devianza) dentro cui cogliere la variabile dell'inclusione socio-lavorativa.

Occorrerà capire come abbassare le debolezze strutturali (l'occupazione, un problema per tutti, l'attuale mercato del lavoro- le criticità presenti nel mondo dell'impresa sociale e della cooperazione sociale- gli appalti- l'ingorgo e la frammentazione dei servizi di inserimento- le relazioni ambivalenti tra i nostri "tentativi occupazionali" con le imprese produttive- il fatto che le nostre ONG non hanno il codice genetico imprenditoriale- la finanza distante dal sociale e la finanza etica che non c'è....) per inserire tali donne nel mercato del lavoro.

Occorrerà capire come inserire nel mercato del lavoro il nostro target group (donna, immigrata, clandestina, oggetto di tante rappresentazioni: deviante, sfaticata, non avvezza a guadagni bassi con duro impegno lavorativo, con competenze professionali residuali, comprabili....) e come costruire competenze mediative (da parte delle nostre Organizzazioni no profit) per l'inclusione socio-lavorativa dei nostri gruppi scantaggiati

8 Cfr. per tutti il citato testo *"da vittime a cittadine"* (AA.VV. Ediesse, Roma 2001)

nelle imprese produttive.

In tal senso occorrerà infine capire come garantire dunque il "costo sociale" (chi e come assumersi tutte le spese che necessitano per inserire nel mondo del lavoro una persona spesso dequalificata, problematica, destrutturata rispetto al pianeta "lavoro").

In questo senso sarà importante costruire dei percorsi che siano in grado di:

- promuovere interventi strutturali (riduzione del rischio e del danno, abitazione, accompagnamento, costruzione della vivibilità, sviluppo locale...) per una globale "ridefinizione" e "ricollocazione" dei cosiddetti gruppi vulnerabili⁹;
- Sdoganare, valutare e validare i nostri lavori in corso realizzati con tanto impegno, ingegno, passione e ...costi (borse lavoro, ergoterapia, cantieri sociali, laboratori di inserzione occupazionale, laboratori di transizione al lavoro, formazione pratica in impresa, cooperative sociali, Iniziative Comunitarie da Occupazione ad EQUAL, Sovvenzione globale e piccoli sussidi, contratti proposti da imprese produttive "ad hoc" per gruppi deboli...);
- Superare il grande teorema del Fondo Sociale Europeo (grazie ai fondi del quale sembra che l'unica strategia di abbassamento del disagio sociale sia costituita dalla costruzione univoca di interventi di tipo formativo-occupazionale) sapendo bene (purtroppo) che molti gruppi fragili non lavoreranno mai o comunque necessitano di misure integrate di inclusione sociale (al di là del lavoro comunque). In tal senso occorre superare la "dissonanza cognitiva" dei Fondi Strutturali attorno alla costruzione di politiche integrate di tipo sociale (sembra che con la nuova Programmazione Comunitaria le parole "magiche" siano convergenza e competitività e non inclusione sociale o sviluppo armonico del territorio dove la dimensione sociale è "condicio sine qua non...");

9 Che superino le "parole" delle tante Dichiarazioni da Lisbona in poi, fondate molto spesso su Programmi Comunitari residuali e finanziariamente debolissimi. Cfr. il Piano UE sull'esclusione sociale e sulla discriminazione sociale

Raccomandazioni finali

A partire da tali considerazioni si vogliono offrire ai responsabili delle politiche pubbliche (Commissione Europea, Divisione Generale V della UE, Governi nazionali, Ministeri competenti, Regioni, Enti Locali), ai referenti di organismi internazionali, nazionali e locali, alle reti del privato sociale direttamente impegnato nel settore, alcuni spunti di riflessione, alcune raccomandazioni utili (vogliamo ritenerlo) per sviluppare nuove strategie d'impatto sulle politiche di inclusione sociale per i nostri gruppi target.

1. Accesso al mercato del lavoro delle donne vittime di tratta

Innanzitutto facciamo raccomandazioni attorno al tema (centrale) dell'accesso al mercato del lavoro per donne vittima di tratta.

In generale possiamo raccomandare di:

1. Migliorare le condizioni di vita con azioni finalizzate a:
 - a. adeguare il sistema di welfare a livello territoriale e sviluppare l'economia sociale anche garantendo l'emersione e la qualità del lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori del settore;
 - b. creare una rete di infrastrutture sociali, civili e culturali adeguate ai bisogni delle persone;
 - c. creare e potenziare reti di servizi alle famiglie in chiave *women friendly*, con speciale riguardo ai servizi di prossimità per le donne e le famiglie;
 - d. potenziare e sostenere i piani degli orari e dei tempi delle città;
 - e. favorire la ricerca, l'innovazione e il trasferimento di conoscenze applicate ai servizi di prossimità (a famiglie, persone, comunità) e all'ampliamento e al miglioramento delle strutture sociali e civili.
2. Migliorare l'accesso delle donne al mercato del lavoro e alla formazione con azioni finalizzate a:
 - a. aumentare l'occupabilità femminile con la creazione di una rete di servizi;
 - b. promuovere un approccio orientato al genere dell'insieme dei soggetti (decisori), istituzioni e parti sociali, con competenze nelle politiche attive per il lavoro;
 - c. diffondere competenze e metodologie tra gli operatori della nuova rete per i servizi all'impiego con una azione specifica rivolta alla promozione di pari opportunità;

- d. trasferire "buone pratiche" sperimentate in altri territori;
 - e. promuovere e sensibilizzare l'adeguamento del sistema formativo all'orientamento di genere con azioni rivolte a operatori della Pubblica Amministrazione, ai soggetti del partenariato istituzionale, economico e sociale, ai formatori e ai valutatori.
3. Migliorare la condizione delle donne sul lavoro e ridistribuire il lavoro di cura con azioni finalizzate a:
 - a. ridurre i divari tra lavoratori e lavoratrici nei percorsi professionali e di carriera e nelle retribuzioni;
 - b. ridistribuire il lavoro di cura con l'adeguamento della rete delle strutture sociali e civili pubbliche di base;
 - c. promuovere nell'utilizzo dei Fondi Strutturali forme di incentivazione e/o criteri preferenziali nell'attribuzione di incentivi per le aziende che adottino orari, tempi e organizzazione del lavoro *family friendly*;
 - d. promuovere l'emersione del lavoro *nero* e irregolare nel settore dei servizi alla persona e del lavoro di cura anche attraverso la promozione e il sostegno alla creazione di agenzie di servizi alla famiglia e alla persona;
 - e. promuovere la formazione, l'assistenza e il tutoraggio alle lavoratrici e ai lavoratori nei periodi di assenza per lavoro di cura e per l'accompagnamento al rientro.
 4. Promuovere la partecipazione delle donne alla creazione di attività socio-economiche attraverso azioni finalizzate a:
 - a. sostenere lo sviluppo del sistema delle imprese;
 - b. migliorare l'accessibilità e la fruizione per le donne delle leggi di incentivazione e sostegno alla creazione d'impresa (sia quelle rivolte specificamente alle donne che quelle paritetiche), promuovendo:
 - l'attivazione di vaste campagne informative (spot, numeri verdi, depliant, etc.) rivolte alle donne e riguardanti gli strumenti legislativi, le opportunità, gli incentivi, le procedure, i riferimenti logistici, incentrando gli interventi su target specifici;
 - l'attuazione di una rete di servizi integrati per la creazione e il sostegno dell'imprenditorialità femminile, con compiti di formazione, informazione, orientamento e incubazione d'impresa. stimolare e sensibilizzare il mondo del credito alla definizione di programmi orientati al genere nell'ambito del credito alle imprese;

Raccomandazioni finali

- c. creare un Fondo di garanzia pubblico/privato finalizzato al credito per imprese e lavoro autonomo femminile;
- d. attivare incentivi alla creazione e all'avvio di micro-imprese e lavoro autonomo femminile attraverso la concessione di microcrediti;
- e. concentrare aiuti/incentivi nei settori di sviluppo più favorevoli alle pari opportunità per donne e uomini sostenendo l'utilizzo delle competenze specifiche femminili con azioni mirate e selettive.

Nello specifico:

- Permettere l'accesso all'inserimento lavorativo delle persone vittime di tratta;
- Cercare nuovi bacini occupazionali per i nostri target group. In particolare nuovi mercati (interpretariato), mercati residuali (equo e solidale, negozi etnici...), mercati compatibili (mondo della notte, del divertimento...), mercati sociali (lavori di cura, assistenza sociale...);
- Valorizzare e dare centralità ai percorsi individualizzati (reddito di inclusione finalizzato- misure di accompagnamento e sostegno, ovvero casa, servizi, voucher, presalario...) ed ai tempi delle persone costruendo una attività di valutazione sugli inserimenti realizzati, che possa consentire di rileggere le esperienze e comprenderne le eventuali necessità di cambiamento e/o rafforzamento. Esiste un evidente gap informativo, che riguarda i percorsi chiusi, sui quali manca qualunque tipo di monitoraggio di esito ex-post: in sostanza – semplificando – la persona viene sostenuta in un percorso che la fa entrare in un contesto di lavoro, poi ricevuto il suo regolare permesso di soggiorno, non viene più seguita, perdendo la traccia e quindi l'esito di quanto realizzato; o Rendere più semplice l'accesso al lavoro per le vittime di tratta;
- Dare un grande impulso alla qualificazione ed alla formazione teorica di queste persone. Si punta in maniera chiara alla collocazione in situazione lavoro, ma non si crea un bagaglio di competenze e di apprendimenti sufficientemente robusto. In questo senso un limite giunge spesso anche dalle stesse vittime che si dimostrano poco interessate all'apprendimento teorico e unicamente orientate rispetto alla acquisizione di un lavoro e un conseguente compenso. Crediamo che si ponga in maniera forte la necessità di lavorare sulla costruzione di una adeguata capacità di

Raccomandazioni finali

apprendere. Su questa strada occorre anzitutto costruire una riflessione e rivedere le metodologie formative che quasi sempre sono perfettamente mutate da quelle tradizionalmente utilizzate per lavoratori italiani: crediamo sia necessario lavorare per predisporre percorsi formativi che si ripensano da un punto di vista proprio delle tecniche di insegnamento;

- Sviluppare azioni virtuose per determinare il mantenimento del posto di lavoro, o comunque offrire un supporto ed un accompagnamento che segua la persona nel tempo ed abbia la capacità di sostenerla (sia in termini di aggiornamento delle competenze, sia in termini di supporto sociale individuale, sia in termini di ri-orientamento) per il mantenimento del proprio posto, ma anche nell'affiancare quelle transizioni che la persona si trova a compiere. Un servizio che sappia porsi in maniera complessa ed articolata nella dinamica di affiancamento della persona;
- Sperimentare percorsi di autoimpiego e creazione di impresa¹⁰. Non siamo tra quelli che pensano che questa sia una facile soluzione ai mali di un mercato del lavoro asfittico, ma in alcuni casi può essere una soluzione sostenibile, rispetto alla quale un servizio di supporto può dare occasione di costruire progetti professionali "importanti". In questo senso, la prospettiva di lungo periodo deve prevedere l'elaborazione e la sperimentazione di metodologie innovative finalizzate ad implementare piani strategici di sviluppo dell'economia sociale su base locale, che in questa sede possono essere solo accennate, come:
 - creare Gruppi Locali per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Economia che comprendono enti locali, imprese sociali, imprese profit, associazioni di utenti e familiari, servizi, etc., in grado di utilizzare lo strumento della co-progettazione sociale;
 - migliorare la qualità dei servizi e delle realtà organizzative del no profit, attraverso l'elaborazione e la sperimentazione di metodologie prototipali di bilancio sociale, di marchi di qualità sociale e di accreditamento dei servizi;

¹⁰ In Italia a partire dalla Legge n.381/91 sulla costituzione delle cooperative sociali, in particolare quelle di tipo "B". In Francia a partire dall'ordinanza del 6 giugno 2005, art.16, dove in particolare, parla di appalti riservati: "Certi appalti o certi lotti di un appalto possono essere riservati a delle imprese adattate o a degli istituti e servizi di sostegno al lavoro menzionati all'articolo L. 323-31 del codice del lavoro e del L. 344-2 del codice di azione sociale e delle famiglie oppure a delle strutture equivalenti, se la maggioranza dei lavoratori coinvolti sono persone disabili che, in ragione della loro natura o della gravità della loro disabilità, non possono esercitare un'attività professionale in condizioni normali."

Raccomandazioni finali

- favorire la nascita e l'efficienza delle imprese e delle reti create nell'economia sociale attraverso lo sviluppo della domanda pubblica. In particolare, individuare potenziali reti consortili da sviluppare nelle comunità locali provinciali all'interno delle quali aggregare cooperative già esistenti e cooperative da creare;
- favorire lo scambio e la partecipazione a processi di sviluppo "incrociato" tra imprese sociali in cui le cooperative maggiormente strutturate potranno trasferire tecnologie, risorse umane, competenze organizzative, etc., al fine di "fertilizzare" cooperative che, in altri territori, vogliano sviluppare settori di mercato o pensare servizi innovativi in risposta a bisogni territoriali;
- verificare possibilità di azioni *spin off* di cooperative strutturate con settori di intervento fortemente diversificati. Tale strategia si potrà realizzare attraverso specifici percorsi di accompagnamento e consulenza realizzati da "task force" specializzate in consulenza organizzativa e aziendale che potranno guidare le imprese sociali verso la costruzione di sistemi territoriali integrati fortemente ancorati ai bisogni delle comunità locali in cui le cittadine e i cittadini stessi rappresentino i "portatori di interessi" dell'impresa sociale;
- verificare e favorire la possibilità d'accesso, per le imprese sociali, a segmenti di mercato non residuale in modo da permettere ai soci-lavoratori una crescita professionale e uno sviluppo di carriera oggi difficile.

Per dare, invece, forza e capacità propulsiva all'imprenditoria sociale nelle azioni di sviluppo locale a favore di fasce deboli diventa cruciale indicare alcune Raccomandazioni che permettano di attivare:

- a. informazione e orientamento all'impresa: indicazioni su tutte le principali leggi di incentivazione e finanziamento disponibili a livello regionale, nazionale e comunitario, assistenza all'auto-valutazione, accompagnamento alla scelta ed alla pianificazione strategica per obiettivi accesso accompagnato ai servizi informativi;
- b. assistenza finanziaria, garanzia indiretta, assistenza tecnica e procedure, circuiti di risparmio, accesso a servizi finanziari e finanziamento a costi competitivi;
- c. supporto tecnologico: agenzia di trasferimento tecnologico, divulgazione innovazioni, qualificazione della domanda tecnologica, osservazione nuovi spazi di ricerca;
- d. networking: contatto e scambio, circuiti di comunicazione informale in campo

Raccomandazioni finali

- imprenditoriale;
- e. formazione ad ampio spettro;
- f. consulenza e assistenza tecnica: servizio di accompagnamento, orientamento e assistenza alla progettazione del piano di fattibilità;
- g. servizi finanziari principalmente attraverso convenzione con banche etiche, ma anche con società finanziarie pubblico/private, Istituti Bancari...;
- h. accompagnamento imprenditoriale, legale e ai sistemi di inserimento lavorativo attraverso anche l'attivazione di supporti telematici (portali);

2. Formazione destinatari intermedi e finali

Raccomandazione di carattere generale:

- Definire una reale integrazione delle tipologie formative tra mondo accademico e mondo delle istituzioni pubbliche ed altri agenti formativi per arrivare a riconoscere i profili professionali sviluppati nel lavoro sociale¹¹ a livello accademico. Ciò potrebbe permettere un inserimento strutturato all'interno dei servizi pubblici di tali profili professionali;
- Fare un'analisi comparativa tra la modellistica della formazione professionale nell'ambito della tratta e quella messa in campo con le altre tipologie di fenomeni;

Raccomandazione specifiche rispetto al target group:

- Sviluppare, da parte degli enti formatori, una cultura sociale strutturata e sistematica, capace non soltanto di essere trasversale ai campi del sapere, ma anche di costituire anch'essa un campo specifico in cui la forma del sapere si misura sulla capacità di fornire risposte alle questioni concrete messe in campo;
- Sviluppare, negli agenti da formare, una prassi di mediazione integrale e non parziale (tanto meno puramente "efficientista"), non legata alla settorializzazione (il poliziotto richiede competenze legate alla legislazione e al controllo, l'operatore sociale richiede competenze legate all'accoglienza, ecc.) ma ad una

¹¹ Vedasi mediatore sociale, operatore di strada, operatore della sicurezza urbana, ecc...

Raccomandazioni finali

sana trasversalità del sapere. Questa prassi di mediazione integrale può essere sviluppata, forse, attraverso l'assunzione, nella didattica formativa, del paradigma contemporaneo della multidisciplinarietà;

- Ampliare il "programma di protezione sociale", anche attraverso una dilatazione del periodo di realizzazione dello stesso, in modo da poter intervenire, dal punto di vista formativo, con più attenzione e in forma durevole;
- Richiedere una legislazione che metta al centro del percorso formativo la possibilità di sviluppare azioni formative integrate tra Paese di arrivo e Paesi d'origine delle vittime di tratta in modo da evitare la frammentazione formativa e l'accantonamento unilaterale dei saperi conseguiti nel Paese d'origine (importante diventa in questo senso la raccomandazione a definizione delle procedure per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nei propri paesi dalle persone vittime di tratta);
- Sviluppare azioni formative e di sensibilizzazione dei differenti attori sociali che si occupano di tratta degli esseri umani ;
- Integrare nei corsi di formazione rivolti ad operatori sociali un modulo sul tema della tratta degli esseri umani.
- Mettere in campo una adeguata e continua formazione ed informazione agli operatori per l'identificazione delle persone trafficate attraverso formazione specifica ed indicazioni operative;
- Per quanto riguarda il target group: rendere più semplice l'accesso alla formazione ad all'accREDITAMENTO per l'esperienza lavorativa che può costituire una qualifica per le vittime di tratta (in Francia si chiama "Validation des Acquis de l'Expérience"

3. Lavoro di rete, concertazione e partnership

Raccomandazioni specifiche:

- Incoraggiare il lavoro di rete sia nella partecipazione a bandi Comunitari e/o nazionali sia nella valutazione dei progetti messi in campo ;

Raccomandazioni finali

- Mettere a rete tutti gli indicatori di inserimento sociale delle vittime di tratta (salute, alloggio, relazioni familiari ecc...) per costruire una sistema di valutazione congrua ed armonica;
- Lavorare congiuntamente sulla nozione di segreto condiviso e sullo scambio delle competenze tra gli attori che si occupano di tratta.

4. Situazione legale ed amministrativa delle vittime di tratta

Raccomandazioni specifiche:

- Dare piena ed omogenea applicazione alla legislazione nazionale di ogni territorio;
- Per una migliore protezione delle vittime della tratta, è necessario applicare strettamente la legge a livello nazionale e non più a livello regionale. Il potere discrezionale del prefetto nuoce all'applicazione giusta e equa della legge sul territorio francese.
- Rendere più semplice l'accesso al permesso di soggiorno per le vittime di tratta con una validità di almeno un anno, per poter avere più opportunità di trovare un'abitazione ed il lavoro.
- Una riflessione potrebbe essere fatta sul livello europeo nell'ambito delle donne vittime di tratta che sono sia vittime che protettrici: queste donne si trovano spesso in situazioni difficili, perchè esse non sono riconosciute come vittime, ma solo come autrici di questa offesa (con tutte le conseguenze: un lungo periodo in prigione, trauma).

5. Lavoro in rete con i paesi d'origine delle persone vittime di tratta

Raccomandazioni specifiche :

- Elaborare un catalogo di progetti sulla tratta a livello di cooperazione internazionale e decentrata che attualmente manca;

Raccomandazioni finali

- Integrare le politiche a livello europeo con le politiche di cooperazione internazionale e decentrata;
- Dare forza vincolante ai dispositivi europei relativi alla tratta degli esseri umani al fine di permettere una cooperazione più efficace tra i servizi di polizia tra i differenti paesi ;
- Mettere in campo a livello europeo finanziamenti progetti realizzati nei paesi d'origine delle vittime di tratta per permettere una reale presa in carico delle stesse vittime al loro eventuale rientro e limitare i rischi di un nuovo sfruttamento « in loco » ;
- Favorire una correlazione tra le ONG che sviluppano azioni sul piano internazionalizzato e le associazioni specializzate in accoglienza ed accompagnamento delle persone vittime di tratta.



Alla ricerca ... dell'inclusione possibile pag. 1
di Vincenzo Castelli

Strategie contro la schiavitù pag. 5
di Pina De Angelis

PRESENTAZIONE DEI PROGETTI

Diritto d'Accesso pag. 7

Sconfinando pag. 9

A.C.T.E.S. pag. 11

P.A.R.A.D.E. pag. 11

All for One, one for all pag. 11

Le coordinate della ricerca trans-nazionale pag. 13
di Vincenzo Castelli

Raccomandazioni finali pag. 15

Contatti



DIRITTO D'ACCESSO (IT-G2-MAR-012)

Associazione On the Road
Via delle Lancette, 27
64014 Martinsicuro (TE)
Tel. +39.0861.796666
Fax. +39.0861.76512
E-mail: dirittodaccesso@ontheroadonlus.it
www.dirittodaccesso.ontheroadonlus.it



SCONFINANDO (IT-G2-ABR-111)

Provincia di Teramo
Settore I di Staff alla Direzione Generale
Sezione Politiche Comunitarie
P.zza Garibaldi, 55
64100 TERAMO
Tel. +39.0861.331407
Fax +39.0861.331537
E-mail: politiche.comunitarie@provincia.teramo.it
<http://sconfinando.provincia.teramo.it>

ACTES

A.C.T.E.S. (FR-RAL-2004-42564)

Agir Ensemble pour les Droits de l'Homme
(Ag-Ens)
16 Avenue Berthelot
69007 Lyon
Tel: +33437371011
Fax: +33478611745
Email: agir-ensemble@aedh.org



P.A.R.A.D.E. (FR-PAC-2004-40982)

Groupement d'Intérêt Public,
Formation et Insertion Professionnelle de l'Académ
(GIP FIPAN)
53 avenue Cap de Croix
06181 NICE Cedex 2
Tel: +33493538201
Fax: +33493533544
Email: philippe.villemagne@ac-nice.fr



ALL FOR ONE, ONE FOR ALL (SK-55)

Únia centier prevencie a pomoci DAFNE
Zátočná 221
013 13 Rajecké Teplice
Tel: 00 421 41 568 91
Email: machac@dafne.sk, dafne@dafne.sk

